

PIETRO CLEMENTE

DIECI CARAVELLE
LE ISOLE E IL RICORDO DI ALBERTO SOBRERO

ESTRATTO

da

LARES

Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici
2023/3 (LXXXIX) (settembre-dicembre)

Nessuna isola è un'isola. Insularità, trasformazioni sociali e processi identitari a
Capo Verde. A cura di Martina Giuffrè e Giacomo Pozzi

Ad memoriam. Alberto Sobrero e a terra sabe



Leo S. Olschki Editore
Firenze



LARES

numero monografico 3 - 2023

Anno LXXXIX

Nessuna isola è un'isola

Insularità, trasformazioni
sociali e processi identitari
a Capo Verde

A cura di
Martina Giuffrè
Giacomo Pozzi

Leo S. Olschki

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001),
V. Di Natale (2002), Pietro Clemente (2003-2017)

REDAZIONE

Fabio Dei (direttore),
Fabiana Dimpflmeier (coordinamento redazionale),
Francesco Aliberti, Elena Bachiddu, Fulvio Cozza, Paolo De Simonis,
Caterina Di Pasquale, Cecilia Draicchio, Marco Fabbrini, Antonio Fanelli,
Maria Federico, Mariano Fresta, Costanza Lanzara, Francesco Lattanzi, Federico Melosi,
Dario Nardini (coordinamento editoriale), Luigigiovanni Quarta,
Lorenzo Sabetta, Lorenzo Urbano.

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Dionigi Albera (CNRS France), Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa),
Alessandro Casellato (Università 'Ca' Foscari' di Venezia), Pietro Clemente (Università di
Firenze), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale), Billy Ehn (Umeå
University), David Forgacs (New York University), Lia Giancristoforo (Università di Chieti),
Martina Giuffrè (Università di Parma), Gian Paolo Gri (Università di Udine), Reinhard Johler
(Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università
di Siena), Silvia Paggi (Université di Nice-Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università di Perugia),
Leonardo Piasere (Università di Verona), Goffredo Plastino (Newcastle University), Emanuela Rossi
(Università di Firenze), Hizky Shoham ('Bar-Ilan' University, Ramat-Gan), Alessandro Simonica
(Sapienza Università di Roma).

Nessuna isola è un'isola.

Insularità, trasformazioni sociali e processi identitari a Capo Verde

a cura di Martina Giuffrè e Giacomo Pozzi

MARTINA GIUFFRÈ – GIACOMO POZZI, <i>Antropologie di Capo Verde</i>	399
MARTINA GIUFFRÈ, « <i>Pensare con l'arcipelago</i> » capoverdiano: <i>insularità, genere e transnazionalismo</i>	427
NEUSA TSIMBA, <i>Donne che abitano le distanze: modellare le identità nello spazio domestico</i>	453
CELESTE FORTES, « <i>Una casa senza un uomo è una nave alla deriva</i> »: <i>Capo Verde, la monogenitorialità e il sogno di una famiglia nucleare e patriarcale</i>	473
SILVIA STEFANI, <i>Non è un paese per giovani. Diventare adulti a Praia tra stasi e creatività</i>	491
GIACOMO POZZI, Bombu Mindelo. <i>Città e classi creative a Capo Verde</i>	515

AD MEMORIAM

Alberto Sobrero e a terra sabe

SUSANNA SERRACCHIANI SOBRERO, <i>Un saluto da terre lontane</i>	543
PIETRO CLEMENTE, <i>Dieci caravelle. Le isole e il ricordo di Alberto Sobrero</i>	545
MARIA DE LOURDES JESUS, <i>Ao nosso saudoso amigo Alberto Sobrero</i>	553
MARZIO MARZOT, <i>L'incontro con Alberto a Capo Verde e un enigma irrisolto</i>	557
Interventi di: JORGE CANIFA ALVES, FRANCESCA VITALINI, FRANCESCO CARCHEDI, CECILIA NOCCIOLI	571
<i>Gli Autori</i>	581

INSERTO FOTOGRAFICO

Comunicare per immagini nell'arcipelago di Capo Verde
a cura di Marzio Marzot

TAVOLE	583
------------------	-----

Nessuna isola è un'isola.
Insularità, trasformazioni sociali
e processi identitari a Capo Verde

a cura di
MARTINA GIUFFRÈ e GIACOMO POZZI

PIETRO CLEMENTE

DIECI CARAVELLE.
LE ISOLE E IL RICORDO DI ALBERTO SOBRERO

Isole

Isole. Un tema felice, felicemente nato da un'isola, e cioè da «un luogo che intorno ha per confine solo mare», come della sua Sardegna dice... il protagonista sardo dell'ultimo romanzo di Giulio Angioni, sardo. Indubbiamente esperti dunque, protagonista e autore, della complessa densità di atteggiamenti pensieri frustrazioni orgogli speranze che configurano l'insularità o che si legano all'isolamento. Ma, con la profondità elementare dell'ovvio, protagonista e autore ne additano la radice nel fatto puramente fisico-geografico che un'isola è anzitutto, e irriducibilmente, una terra che non confina con altre terre.¹

Con questa citazione propongo l'insularità come una connessione, qui tra Alberto Mario Cirese (che a Cagliari ha insegnato per 15 anni e si è 'insularizzato') e Giulio Angioni, suo allievo, che ha insegnato anch'egli a Cagliari e dell'isola ha scritto nei suoi libri di antropologia ma soprattutto nei suoi romanzi. Così da subito antropologia e letteratura sono in scena, insieme a due studiosi che sono parte anche della mia storia e di quella di Alberto Sobrero. Quindi, in ordine di età, Cirese, Angioni, Clemente e Sobrero: quattro antropologi la cui storia si connette e si intreccia con le isole. Le isole, quindi, sono storie ma sono anche metafore. Il mare che le rende distanti è anche la grande strada che ne consente i contatti, i viaggi, le partenze e gli arrivi. A questo proposito ricordo che Alberto amava il libro di E.J. Leed, *La mente del viaggiatore*,² tanto che lo aveva messo nel programma d'esame del suo corso. Le tematiche del partire e del tornare venivano lì analizzate come un insieme di riti di passaggio. Un po' come la vita.

Questo per dire che Alberto e io avevamo, oltre alle tante cose che ci avvicinavano, un comune sentimento di insularità. Tutte le vicende di Al-

¹ A.M. CIRESE, *Isole, isolanità, isolamento*, in ID., *All'isola dei sardi*, Nuoro, Il Maestrale, 2006, pp. 69-75: 69. Il riferimento è probabilmente al romanzo di G. ANGIONI, *Il sale sulla ferita*, Milano, Marsilio, 1990, finalista al Premio Viareggio del 1990.

² E.J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1992.

berto a Capo Verde le ho immaginate avendo nella memoria il mare sardo, quello dell'isola dove sono nato. Il nostro maestro Cirese spesso ci ricordava, battendo il pugno sul tavolo, che le condizioni fisiche fondamentali della vita sono immutabili come lo è per chi sta in un'isola, il fatto che il mare circonda l'isola da ogni lato, e che «con la profondità elementare dell'ovvio, la radice (sta) nel fatto puramente fisico-geografico che un'isola è anzitutto, e irriducibilmente, una terra che non confina con altre terre».

A questo proposito mi piace ricordare che al tema delle isole si riferisce implicitamente l'articolo 3 della nostra Costituzione che recita:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Quando il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella visita le isole d'Italia ricorda spesso gli obblighi della madrepatria verso questi spazi così ricchi ma anche così pieni di ostacoli per cui le condizioni personali e sociali dei cittadini sono limitate e contrastate. Si parla di 'continuità territoriale' per le tante isole del nostro Paese. Mai davvero raggiunta nemmeno simbolicamente. Le logiche del mercato ricordano sempre duramente che la condizione di isolano comporta delle limitazioni inevitabili. Anche nel nuovo secolo.

A suo modo anche Cirese era un'isola che ci connetteva. Le isole comunicano per mezzo del mare. Anche lui era intellettualmente circondato dal mare, un'isola antropologico-teorica e logico-informatica, staccata dal continente degli antropologi 'sessantottini' suoi allievi, stimati ma contestati, nemici ma amati. Con Alberto, Cirese aveva un rapporto complesso. Un rapporto che si è sciolto sorprendentemente proprio poco prima della sua morte, con un affettuoso biglietto di ringraziamento che non avremmo immaginato, ma che forse attendevamo.

Capo Verde

Le Isole di Capo Verde sono entrate nella mia memoria nel 1991/92 in occasione del mio primo corso universitario a Roma in sostituzione di Cirese che, proprio in quell'anno accademico, era andato in pensione. Insieme ad Alberto tenemmo un seminario sui nostri temi e fu un'esperienza didattica bella e plurale. Conoscevo Alberto da molto tempo ma erano anni che non ci incontravamo. Capo Verde faceva parte del tempo sospeso della non frequentazione: sapevo delle sue ricerche ma senza avere mai avuto l'occasione di sentirle raccontare direttamente da lui. Così queste

isole fecero irruzione in quel seminario in cui io imparai da lui e lui da me. Prima di allora l'arcipelago di Capo Verde era per me legato piuttosto al nome di Amílcar Cabral, leader anticolonialista del movimento che liberò la Guinea Bissau e le isole di Capo Verde, che successivamente divennero entità distinte. I libri di Cabral furono tradotti in Italia soprattutto grazie alla scrittrice Joyce Lussu, che fece conoscere i movimenti politici di liberazione delle colonie portoghesi. C'è poca memoria di quelle vicende sul web: il libro di Cabral sull'alfabetizzazione tra Guinea Bissau e Capo Verde, che lessi negli anni delle lotte studentesche, non è presente. Gli unici testi di Cabral presenti sul web sono *Per una rivoluzione africana. Il ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza*³ e *Cultura e guerriglia* con traduzione di Cesare Bermanni.⁴ Tracce archeologiche di scritti che si situano tra l'esaurito e l'antiquariato.

Perché entrassi in contatto con le isole di Capo Verde Alberto mi aveva fatto leggere in lingua originale il romanzo di Baltasar Lopes, *Chiquinho*. Si trattava di un libro a forte impronta antropologica in dialogo con la letteratura. Proprio ad opera di Cirese era iniziata la tradizione degli studi antropologico-letterari che avevano avuto inizio dalla Sicilia (un'altra isola) di Giovanni Verga per spaziare poi nella letteratura del Novecento. Il libro è stato tradotto in italiano nel 2008 ed ha una bella scheda editoriale che voglio riportare per dare una idea delle sintonie:

Dalle isole di Capo Verde, «dieci puntini gettati a caso in mezzo all'Atlantico», ci arriva la storia del giovane Chiquinho. È lui stesso a raccontare la sua vita: l'infanzia, dominata dal mondo degli affetti e popolata di storie di fantasmi, sirene, eroi e cavalieri; l'adolescenza, con le amicizie, i primi amori e la nascita di una coscienza civile; la maturità e il difficile momento della scelta: rimanere nella propria terra e lottare per essa o imbarcarsi, come tanti conterranei, su una nave con la prua rivolta alle Americhe. Immerso nella morabeza, quello speciale tratto di affabilità che distingue i capoverdiani, e accompagnato dalla musica struggente della morna, il romanzo ci introduce in un mondo sempre in bilico fra terra e mare, dove chi resta è forte quanto chi parte e porterà sempre con sé la nostalgia del suo paese.⁵

Ricordo che, leggendo il romanzo, mi ero sentito a casa. Forse Chiquinho poteva essere un bambino sardo.

Nei miei dialoghi con Alberto, l'esperienza di Capo Verde è stata la prima forte occasione di discussione sul rapporto tra antropologia e letteratura. La letteratura può lasciare tracce antropologiche di una cultura

³ A. CABRAL, *Per una rivoluzione africana. Il ruolo della cultura nella lotta per l'indipendenza*, Verona, Ombre corte, 2020.

⁴ ID., *Cultura e guerriglia*, intr. e trad. di C. Bermanni, Milano, Collettivo editoriale 10/16, 1976.

⁵ B. LOPES, *Chiquinho. Romanzo capoverdiano*, trad. di V. Barca, Roma, Edizioni lavoro, 2008 (ed. or. 1947).

e di uno spazio forse più che l'etnografia. Resta di quel corso nella mia memoria, e forse anche in quella degli studenti di quel tempo, una modalità dell'emigrazione dei capoverdiani, dove le donne che restavano non attendevano pazientemente il ritorno dei mariti, come dalle nostre parti, ma con una certa libertà formavano famiglie complesse, a loro modo 'arcobaleno'. Nel seminario romano furono coinvolti Marzio Marzot e la capoverdiana Maria de Lourdes Jesus,⁶ amici di Alberto e testimoni di un dialogo con le Isole che Alberto continuava a mantenere attraverso il sostegno ai capoverdiani emigrati e alla loro associazione. Nonostante il dolore e la malattia con cui la sua missione nelle isole si era conclusa, Alberto continuava a sentire verso Capo Verde un debito di riconoscenza e un sentimento di condivisione per ciò che aveva vissuto e imparato. Quando tornò nelle isole tanti anni dopo, anche sollecitato da Martina Giuffrè, che a Capo Verde svolgeva la tesi di dottorato sotto la sua guida, non mi diede molte notizie, salvo la forte percezione per le isole di un cambiamento, di una distanza dalla propria memoria, che mi fece pensare a quando si ritorna dopo molti anni nei luoghi della propria infanzia. Vi era un senso di appartenenza e nostalgia in un mondo che si scopriva non essere più quello dei ricordi. Percepì il rapporto intimo che Alberto aveva con le Isole, come se fossero una parte della sua vita, come se fossero entrate nel profondo della sua emotività.

Racordai

Nel seminario già citato del Corso di Antropologia Culturale che tenemmo nell'a.a. 1990/91, dialogammo, insieme agli studenti, con Maria de Lourdes, detta Lou, scoprendo le analogie lavorative e sociali tra le colf sarde a Roma e le colf capoverdiane che via via le sostituirono. Le colf sarde e capoverdiane avevano, come punti di incontro, gli stessi luoghi: la stazione o alcuni bar, quasi che si fossero passate il testimone. Lou aveva una forte attenzione e un impegno specifico nel seguire le storie migratorie delle sue compatriote. Nei nostri seminari si dava molta importanza alle autobiografie come strumento di conoscenza delle culture di riferimento, e Lou raccontò una parte della sua vita di capoverdiana emigrata. Forse questa circostanza l'aveva stimolata a scrivere il suo bel libro autobiografico bilingue *Racordai. Vengo da un'isola di Capo Verde. Sou de uma ilha de Cabo Verde*,⁷ pensato come

⁶ Giornalista e rappresentante dell'Associazione Tabanka Onlus, si è molto occupata dell'immigrazione capoverdiana in Italia. Immigrata giovanissima da Capo Verde in Portogallo e poi in Italia, si è laureata a Roma in Pedagogia e si è affermata nel giornalismo sull'immigrazione. Ha condotto con tenacia e competenza la trasmissione televisiva *Nonsoloneo*.

⁷ M. DE LOURDES JESUS, *Racordai. Vengo da un'isola di Capoverde. Sou de uma ilha de Cabo Verde*, Roma, Sinnos, 1996.

strumento di memoria personale e di solidarietà da condividere con tante altre donne emigrate. Nel libro *Lou* racconta la sua famiglia composta da donne e bambine che cominciano a lavorare già da piccole, aiutando la mamma nella vendita di pane e dolci, nella raccolta della legna e in tanti altri servizi. Racconta la difficoltà di proseguire gli studi oltre le scuole di base e la sua scelta di studiare dopo avere lavorato prima in Portogallo e poi in Italia. In Italia Maria de Lourdes riesce a pagarsi gli studi e a laurearsi a Roma, diventando giornalista e scrittrice. Ha investito molte delle sue energie sia nei suoi scritti che nelle trasmissioni di Rai 2 sull'emigrazione, sui diritti civili, sul diritto alla cittadinanza e sulla lotta contro il razzismo spesso veicolato dai media.⁸ Il titolo del racconto autobiografico, che si intreccia con la storia di Capo Verde, consta di una seconda parte di memoria dove descrive le ricette dei cibi del suo paese. *Racordai* al lettore italiano fa pensare a 'ricordai', una parola che è pertinente alla memoria autobiografica, e anche se il significato è altro, mi piace questa eco di comunanza. «*Racordai*» è invece lo strumento e la canzone di una festa popolare per l'arrivo dell'anno nuovo.⁹ Il libro, uscito nel 1996, ha avuto una nuova edizione nel 2002 sempre per l'editore Sinnos e una nota di apprezzamento del linguista Tullio De Mauro sul valore della pluralità linguistica.

Un po' di isole

Il libro di Maria de Lourdes¹⁰ insieme ai racconti di Alberto e alla lettura di *Chiquinho* rappresentano un pezzo importante della mia immaginazione capoverdiana. *Racordai* mi ha riportato alla memoria il grande intellettuale rivoluzionario Cabral, perché Maria ne ricorda il ruolo che ha avuto nell'in-

⁸ Il giornalista Massimo Ghirelli ha ideato e realizzato per sei anni – dal 1988 al 1994 – la rubrica del Tg2 *Nonsolomero* sui temi della immigrazione e del razzismo. Era la prima trasmissione televisiva di questo tipo in Italia ed è stata anche la prima trasmissione della televisione pubblica condotta da una immigrata: la capoverdiana Maria de Lourdes Jesus. La trasmissione comprendeva inchieste, reportage, interviste e notizie sulle Comunità straniere in Italia, sui problemi dell'immigrazione e sulla possibilità della nascita di una nuova società multiculturale. Campione d'ascolti di tutta la storia dei programmi giornalistici della Rai, con punte di 7,8 milioni di spettatori e uno share del 35%, ha ricevuto tra gli altri il premio Nelson Mandela 1991.

⁹ «Dopo la mezzanotte si va in gruppo di casa in casa allegramente cantando e suonando "racordai"» (M. DE LOURDES JESUS, *Racordai*, cit., p. 8). Questo uso fa pensare ai canti di questua presenti in Europa dove i bambini girano per le case in occasione delle feste del ciclo dell'anno. In Sardegna, il mattino del 31 dicembre si usava, e ancora si usa, «sa candelaria», un rito in cui i bambini vanno di casa in casa a chiedere il dono di un pane speciale festivo.

¹⁰ Questo libro mi è stato regalato da Lou il 14 aprile 1997 con una bella dedica. È inoltre accompagnato dai disegni di un'artista capoverdiana, Maria Alice Fernandes.

dipendenza dell'arcipelago. Qui di seguito riporto una poesia di Cabral sulle isole di Capo Verde tradotta da Lou:

Son 10 caravelle
In cerca di Infinito...
Son dieci caravelle,
senza vela,
in cerca di Infinito.

Alla tempesta e al vento
Camminano...
E navigano dolcemente
Le isole, le figlie
Del nero continente.¹¹

Arcipelaghi

È stato solo dopo la morte di Alberto che ho scoperto le fotografie del suo primo viaggio capoverdiano, dove è in scena un Alberto giovane che gioca a calcio coi bambini, insegna agli adulti, sempre in un contesto di relazione e di comunità. Quelle foto sono utili a capire il senso di comunanza e di nostalgia, ma insieme di dolore per il distacco dovuto a una malattia contratta proprio nelle isole.

Nell'aprile del 1986 il mio contratto di lavoro nelle isole doveva giungere al termine. Proprio quando, tuttavia, verso la fine di marzo si pensava alla possibilità di prolungarlo, la puntura di un insetto, e l'infezione che ne seguì, pose fine alla mia esperienza. Passata la fase acuta dell'infezione, un sabato mattina partii per l'isola di Sal, e nel primo pomeriggio per Lisbona, la mattina dopo ero a Roma.¹²

Quando uscì il libro *Hora de Bai*, che era stato sottoposto alla verifica dei seminari comuni con gli studenti, era il 1996. Il volume porta la dedica «a mia moglie Susanna», indicatore di una fase nuova della sua vita personale. Ma anche di una fase di pensiero che mette al centro la critica dell'etnografia e il dialogo tra antropologia e letteratura, peraltro sottolineato dal sottotitolo *Antropologia e letteratura delle isole del Capo Verde*.¹³

Molti anni dopo, nel 2004, Alberto torna a Capo Verde per seguire la tesi di dottorato di Martina Giuffrè. Martina scrive:

¹¹ Amílcar Cabral in M. DE LOURDES JESUS, *Racordai*, cit., p. 146.

¹² A.M. SOBRERO, *Hora de Bai. Antropologia e letteratura delle Isole di Capo Verde*, Lecce, Argo, 1996, p. 287.

¹³ A.M. SOBRERO, *Hora de Bai*, cit.

Quando Alberto, vedendo che non tornavo più, mi venne a trovare a Santo Antao [...], pieno di entusiasmo, di idee e di progetti, con tante proposte da realizzare assieme, non tornava alle isole da vent'anni. Lo percepivo emozionato ma spaventato. Aveva paura di non riconoscere più quei luoghi del passato.¹⁴

Con Martina Giuffrè, ormai rientrata da tempo dalla esperienza capoverdiana, condividemmo all'Università di Firenze la guida alla tesi di laurea di Claudia Angelini, *Né di qua né di là. Testimonianze della seconda generazione di emigrate capoverdiane a Firenze*, 2008. Una ricerca di memoria presente e di cittadinanza assente.

Il rapporto con Alberto, facile e difficile al tempo stesso, mi riporta all'insularità delle nostre storie, alle difficoltà di raccontarsi tra maschi adulti, circondati emotivamente da quattro lati di mare. Alle cose che restano dentro, nelle zone interne delle isole che siamo.

Isola e arcipelago sono due metafore: forse l'arcipelago è una immagine più aperta e plurale che non l'isola. Entrambe le affido alle poesie di due poetesse, perché la poesia dice sempre di più e d'altro rispetto a quel che si scrive, e forse getta qualche luce sulle storie che ho riconnesso a isole immaginate e a persone che sono state parte del mio mondo.

Io vedo un arcipelago di luce

Io vedo un arcipelago di luce
 fiumi di luce d'oro
 isole d'un verde lussureggiante
 tante, spopolate, fitte di piante
 verdissime d'una vita di foglie
 e di radici. Un posto del mondo
 dove regna una pace avventurosa –
 il sogno di chi è intrappolato
 tra faccende e incombenze pesanti
 un paesaggio incantato, isole
 galleggianti su fiumi d'acqua e luce.
 Solo per te. Solo solo per te.
 Nessun'orda viaggiante ci approda.
 Nessuno qui inchioda assi per costruire
 finte capanne di paglia, hotel.
 Grande come la testa di un chiodo
 è solo un pezzo di foglia di salvia.¹⁵

¹⁴ P. CLEMENTE – M. GIUFFRÈ, *Dopo le isole. Sulle tracce dell'etnoantropologia di Alberto Sobrero*, in F. DIMPFLMEIER – M. ARIA (a cura di), *È ora di andare. Dialoghi nell'assenza in onore di Alberto Sobrero*, Roma, CISU, 2022, pp. 53-70: 63.

¹⁵ M. GUALTIERI, *Le giovani parole*, Torino, Einaudi, 2015, p. 122.

Utopia

Isola dove tutto si chiarisce.
Qui ci si può fondare su prove.
L'unica strada è quella d'accesso.
Gli arbusti si piegano sotto le risposte.
Qui cresce l'albero della Giusta Ipotesi
Con rami da sempre districati.
Di abbagliante linearità è l'albero del Senno
presso la fonte detta
Ah Dunque È Così.
Più ti addentri nel bosco, più si allarga
la Valle dell'Evidenza
Se sorge un dubbio, il vento lo disperde.
L'Eco prende la parola senza farsi chiamare
e chiarisce volenterosa i misteri dei mondi.
A destra una grotta in cui giace il Senso.
A sinistra il lago della Profonda Convinzione.
Dal fondo si stacca la Verità e viene lieve a galla.
Domina sulla valle la Certezza Incrollabile.
Dalla sua cima si spazia sull'Essenza delle Cose.

Malgrado le sue attrattive l'isola è deserta,
e le tenui orme visibili sulle rive
sono tutte dirette verso il mare

Come se da qui si andasse solo via,
immergendosi irrevocabilmente nell'abisso.
Nella vita inconcepibile.¹⁶

¹⁶ W. SZYMBORSKA, *Grande numero*, Milano, Scheiwiller, 2006 (ed. or. 1976), pp. 88-89.

GLI AUTORI

CELESTE FORTES. Capoverdiana, antropologa, femminista, è docente e ricercatrice presso l'Università di Capo Verde, dove combatte su più fronti per la democratizzazione e la polifonia delle voci femminili. È ideatrice di progetti che promuovono il dialogo tra il mondo accademico e l'intervento artistico, per produrre agende endogene per la ricerca e l'attivismo sociale e culturale.

MARTINA GIUFFRÈ è professoressa associata di Antropologia Culturale presso l'Università di Parma. Ha condotto ricerche nelle isole di Capo Verde, in Australia e in Europa occupandosi di processi migratori, genere, rapporto tra insularità e transnazionalismo, questioni legate alle comunità rom e alle nuove configurazioni della famiglia contemporanea.

MARZIO MARZOT è fotografo e consulente per la comunicazione allo sviluppo. Per oltre trent'anni ha lavorato per le organizzazioni di cooperazione internazionale, realizzando libri, servizi fotografici, corsi di formazione, esposizioni e programmi video, di cui ha sempre curato anche l'aspetto sonoro e musicale. In Italia si è occupato di fotografia antropologica, sociale e, oggi, interculturale.

GIACOMO POZZI è ricercatore in Antropologia culturale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM (Milano). Ha svolto ricerche in Portogallo e Italia. Dal 2020 conduce ricerca etnografica a Capo Verde nei campi dell'antropologia urbana, della marginalità e del contemporaneo.

SILVIA STEFANI è assegnista di ricerca presso l'Università di Genova e insegna Antropologia culturale all'Università di Torino e al Politecnico di Torino. Si interessa di disuguaglianze e ha fatto ricerca in Brasile, Capo Verde e Italia. È autrice di *Sujeitu Omi. Antropologia delle maschilità a Capo Verde* (2019) e *Favelas e Asfalto. Disuguaglianze e lotte a Rio de Janeiro* (2021).

NEUSA TSIMBA è ricercatrice e facilitatrice presso Sociolab Società Cooperativa e Impresa di Firenze dove si occupa di ricerca-azione, processi partecipativi, studi sulle migrazioni e studi di genere. Ha condotto ricerche etnografiche tra l'Italia e Capo Verde sulle migrazioni transnazionali, le forme di parentela e gli studi sul lavoro domestico.

Direttore Responsabile
Prof. FABIO DEI
Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

ISSN 0023-8503

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI LUGLIO 2024

ISSN 0023-8503

**SOMOS
CONTINUADORES
DE
CABRAL**

Julia Silva
1985